

Istruzione e Neet, l'Italia maglia nera Ue

LA RILEVAZIONE ISTAT

**Brugnoli (Confindustria):
dagli Its solo 4mila giovani
all'anno, ne servono 20mila**

Gli italiani restano il fanalino di coda, in Europa, per livelli di istruzione: nel nostro Paese solo il 62,2% dei residenti con età compresa tra i 25 e i 64 anni ha almeno il diploma, mentre nell'Ue a 28 la percentuale sale al 78,7%. Ma in Germania siamo al 86,6%, in Francia al 80,4% e al 81,1% nel Regno Unito. Solo Spagna, Malta e Portogallo hanno valori inferiori all'Italia.

La conferma del ritardo nazionale sul fronte della formazione è arrivata ieri dall'Istat. Il basso tasso di istruzione diventa ancora più significativo se si guarda ai titoli di istruzione più elevati. I 25-64enni italiani con un titolo di studio terziario l'anno scorso erano il 19,6%, contro un valore medio europeo del 33,2%. Nel nostro Paese la crescita della popolazione laureata è più lenta rispetto all'Unione, con un incremento di soli +0,3 punti nell'ultimo anno (+0,9 punti in media Ue) e di +2,7 punti nell'ultimo quinquennio (+3,9 punti). I livelli e la velocità di cambiamento di questi indicatori spiega l'Istituto di statistica - risentono anche della struttura demografica della popolazione e della sua evoluzione. Per questo sono stati identificati più indicatori in grado di dar conto in modo compiuto del posizionamento dei diversi paesi e soprattutto dei sentieri di sviluppo del grado di istruzione della popolazione e delle sue relazioni con il successo sul mercato del lavoro.

Il primato nazionale resta invece per i "Neet". L'anno scorso l'incidenza dei giovani di 15-29 anni non occupati e non in formazione è stato pari al 22,2% (in calo dell'1,2% rispetto al 2018): si tratta di 2 milioni di giovani. La quota di "Neet" ita-

liani è la più elevata tra i Paesi dell'Unione, di circa 10 punti superiore al valore medio Ue 28 (12,5%) e decisamente distante dai valori degli altri grandi Paesi europei. L'incidenza dei "Neet" è maggiore tra i giovani con un titolo secondario superiore (23,4%), leggermente più bassa tra chi ha raggiunto al massimo un titolo secondario inferiore (21,6%) ed è minima tra coloro che possiedono un titolo terziario (19,5%). In Europa invece l'incidenza è massima tra coloro che possiedono un basso livello di istruzione (14,8%), confermandosi minima tra i laureati (9,0%).

Nel Mezzogiorno rimangono poi decisamente inferiori sia i livelli di istruzione (il 54% possiede almeno un diploma, 65,7% nel Nord) sia i tassi di occupazione anche delle persone più istruite (71,2% tra i laureati, 86,4% nel Nord). «I dati Istat sull'istruzione in Italia mostrano quanto il nostro capitale umano sia ancora relativamente debole rispetto al resto d'Europa. Abbiamo forti carenze in particolare sul livello di istruzione dopo il diploma» ha commentato il vicepresidente di Confindustria per il capitale umano, Giovanni Brugnoli. «Il problema principale - ha sottolineato - è l'assenza di una "seconda gamba" professionalizzante. Serve un'offerta formativa terziaria che copra la domanda delle imprese, che ad oggi non risulta soddisfatta. In Confindustria - prosegue Brugnoli - abbiamo stimato che ogni anno l'industria italiana avrebbe bisogno di almeno 20mila giovani che provengano da un percorso professionalizzante post-diploma - magari costruito con le aziende - proprio come accade nel sistema Its. Da questo canale però lo scorso anno sono usciti soltanto 4mila giovani, che infatti hanno trovato subito un impiego».

— D. COL

È RIPRODUZIONE RISERVATA